

NADO CANUTI

L'Albero della Memoria

**di Lorenzo Bonini*

C'è aria di festa, quel senso di euforia contenuta nel dinamismo, un'aria giocosa di cui si sentiva nostalgia. Forse, senza volerlo gli ideatori di questo concorso – progetto *Scultura nella Città – Progetti per Milano*, hanno realizzato il primo manifesto di un *Nuovo Futurismo*.

L'obiettivo è di valorizzare quell'arte scultoria trascurata, ma anche quello di contribuire fattivamente alla riqualificazione della città rendendola *contemporanea*. Un'evidente miopia politica, occorre dirlo, ha impedito finora alla città di marciare al passo con i tempi, costringendoci a correre tardivamente ai ripari, l'Expo 2015 è alle porte, quindi la parola d'ordine è: “*Rendere più bella la città*”, mobilitando su questo tema artisti, architetti, urbanisti, critici d'arte e sociologi, si può aggiungere che tutto ciò senza dubbio è un pensare in grande con intelligenza.

L'Albero non poteva che essere rosso.

Alla base di questa fissazione fotografica vi è una concezione del reale che equipara disinvoltamente natura e artificio senza la mediazione d'idealità platoniche o di teorie della forma che cercano d'estrarre i principi generali, ma individua riepilogando la complessità dell'area che identifica la piazza.

Una *natura* vista come *meccanismo complesso* che è stato analizzato e descritto attraverso l'elaborazione di *rappresentazioni* per poter essere poi riprodotto sotto forma *artificiale* che interagisce con essa e ne riproduce l'articolazione sul territorio, sviluppando il profilo e la fisionomia visiva, l'invenzione della forma geometrica che si scompone nel rilievo verticale, diventa capacità interattiva con il reale dove l'astrazione dei linguaggi creati da Canuti, si fanno artificialità della macchina, senza essere antitetici alla natura ma *estensioni* di essa. Se uno è il proseguimento dell'altra, tra natura e artificio esiste quindi anche una *reversibilità* per cui l'astrazione può anche andare a ritroso e diventare realtà fisica senza entrare in conflitto con quella circostante ma, anzi operando in sintonia con essa.

La sensibilità di Nado Canuti che si sviluppa è volta a descrivere l'universo dei *macchinati* di una natura morta, dove la foglia appesa è dispiegata quale rappresentazione delle mille variazioni del sensibile.

Come ebbe a scrivere nella teoria della visione del paesaggio Constantijn Huygens, le forze della visione e del sensibile confluiscono all'unisodo nell'*Albero Rosso* di Mondrian, che si trasformano mano a mano in diagramma astratto di linee e campi geometrici per poi materializzarsi di nuovo negli edifici di De Stijl e in quelli di giovani architetti contemporanei, i quali proseguono questa tradizione di *rimescolamento* di realismo e astrazione.

Anche per gli artisti contemporanei il dato iniziale è la complessità del reale, solo che essi non si trovano più di fronte ad alberi e campagne, ma ai paesaggi delle megalopoli e, per l'appunto *L'Albero della Memoria* di Nado Canuti non poteva che chiamarsi della “memoria” ed essere di colore rosso.

* (Critico Storico dell'Arte)